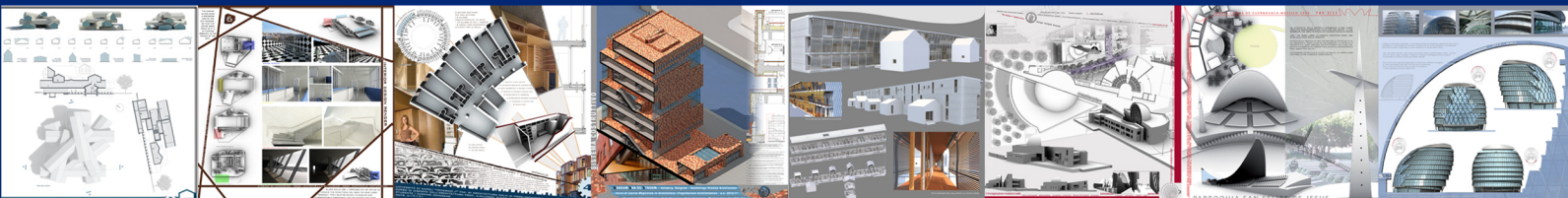


STUDIO VALLE, *Italian Pavilion for Expo Shanghai 2010*\_Student Luciano Massaro VICENS+RAMOS, *Parish Church of Santa Monica*, Madrid 2008\_Students Ginevra Iannotta, Mira Molettieri HERZOG & DE MEURON, *Photo studio Frei*, Weil am Rhein 1982\_Student Olga Monfreda HERZOG & DE MEURON, *Photo studio Frei*, Weil am Rhein 1982\_Student Gianfranco Pirolo HERZOG & DE MEURON, *Sports Centre Pfaffenholz*, Saint Louis 1993\_Students Alfredo Foglia, Carmine Visconti HERZOG & DE MEURON, *Railway Control Tower*, Basel 1997\_Students Immacolata La Frazia, Paola Velotto HERZOG & DE MEURON, *Dominus Winery*, Napa Valley 1995-97\_Students Serena Barone, Mario Vanzi HERZOG & DE MEURON, *Dominus Winery*, Napa Valley 1995-97\_Students Angelica Amoroso, Marco Casadio HERZOG & DE MEURON, *Tate Gallery Extension*, London 2000\_Students Carlo Abate, Paolo Izzo HERZOG & DE MEURON, *Kramlich Residence and Media Collection*, Napa Valley 2003\_Students Aurora De Rosa, Lorenzo Dell'omo, Luigi Petito, Rossella Tartarone HERZOG & DE MEURON, *Residential building in Rue des Suisses*, Paris 2000\_Students Domenico Turco HERZOG & DE MEURON, *Caixa Forum*, Madrid 2003\_Students Carlotta Passaro, Fabiana Pinto, Alfredo Tessitore HERZOG & DE MEURON, *Caixa Forum*, Madrid 2003\_Students Giovanni Milione, Ernesto Padovano, Annarita Pagliara, Gerardo Sabino Rega HERZOG & DE MEURON, *TEA Tenerife Espacio de las Artes*, Santa Cruz de Tenerife 2008\_Students Ferdinando Ianuale, Liberato Ieronimo, Luigi Iovino HERZOG & DE MEURON, *Vitrahhaus*, Weil am Rhein 2010\_Students Carmen Arena, Alessia De Luca, Simona Iannucci, Stefania Pandolfi PETER ZUMTHOR, *Saint Benedict Chapel*, Somvix 1988\_Student Martina Ciampi PETER ZUMTHOR, *Kunsthaus*, Bregenz 2005\_Students Amleto Frettolosi PETER ZUMTHOR, *Thermal Bath*, Vals 1996\_Students Daniela Di Grazia, Paola Fabozzi, Aurora Lazzaris PETER ZUMTHOR, *Topography of Terrors*, Berlin 1997\_Student Francesco Maria Catena PETER ZUMTHOR, *Topography of Terrors*, Berlin 1997\_Student Chiara Vinutaglio PETER ZUMTHOR, *Swiss Pavilion*, Hannover, Expo 2000\_Students Antnamaria Altobello, Luisa D'Andrea, Giusy Del Rosario PETER ZUMTHOR, *Columba Museum*, Colonia 2007\_Students Massimo Buongiorno, Maria Agnese Di Iasio, Amalia Masullo, Iliaria Vazzucca



# rappresentazione/ evocazione della forma architettonica

a cura di Raffaele Catuogno  
Teresa Della Corte  
Daniela Palomba



GIANNINI EDITORE

# rappresentazione/evocazione della forma architettonica



Giannini Editore 2012

Con il patrocinio del Centro Interdipartimentale di Ricerca Urban Eco, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Antonella di Luggo, architetto, dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura, è professore ordinario presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II dove insegna dal 1998 nei corsi di Rilievo dell'Architettura, Disegno dell'Architettura e Tecniche della Rappresentazione. Svolge attività di ricerca nel campo del rilievo e della rappresentazione ed ha pubblicato numerosi testi e saggi di interesse scientifico nei settori dell'analisi, del rilievo e della rappresentazione urbana.

Riccardo Florio. Architetto dal 1986, svolge la propria attività professionale, didattica e di ricerca a Napoli. Borsista presso L'École d'Architecture de Versailles, Dottore di Ricerca presso l'Università di Palermo, Ricercatore presso il Politecnico di Bari, dal 1999 è Professore Associato presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, dove è titolare del corso di Disegno dell'architettura e insegna Rilievo urbano e ambientale e Tecniche della rappresentazione architettonica.

Raffaele Catuogno, architetto, dottore di ricerca in Tecnologia e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente, ricercatore presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II per i corsi di Rilievo dell'Architettura, Disegno Automatico e Rappresentazione Multimediale. Dal 2000 collabora all'attività didattica dei corsi del settore scientifico disciplinare della Rappresentazione. Ha pubblicato numerosi saggi di riscontro scientifico e applicativo nei settori del rilievo e della rappresentazione digitale.

Teresa Della Corte, architetto e dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente, dal 2004 è docente a contratto presso l'Università di Napoli Federico II, dove svolge attività di ricerca in particolare sui temi della rappresentazione dell'architettura contemporanea e del rilievo dei siti pluristratificati. Ha partecipato a diverse importanti pubblicazioni sulla città di Napoli e ha scritto vari saggi e articoli sull'architettura. Dal 1997 svolge attività professionale a Napoli e partecipa a concorsi di progettazione nazionali ed internazionali

Daniela Palomba, architetto, dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente. È professore a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, La Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano, l'Accademia di Belle Arti di Napoli e presso il Master Design Moda & Gioiello della Fondazione il Tàri. Svolge attività di ricerca che spaziano dai temi del disegno e della rappresentazione dell'architettura e del Design ai fondamenti della geometria descrittiva e sue applicazioni.

Rosaria Palomba, architetto, dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente. Attualmente è docente a contratto del corso di Disegno, geometria e disegno automatico presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Svolge ricerche inerenti le geometrie del costruito ed il rapporto con i nuovi strumenti di rappresentazione e metodi di modellazione per l'architettura.

I testi descrittivi delle architetture sono per la prima parte di Daniela De Crescenzo (D.D.C.), per la seconda parte di Teresa Della Corte (T.D.C.) e Carmen Frajese (C.F.) e per la terza Rosaria Palomba (R.P.) e Daniela Palomba (D.P.).

*Progetto grafico e layout di Raffaele Catuogno*

In copertina lo schizzo della Torre Einstein di Erich Mendelsohn

Giannini Editore  
ISBN 978-88-7431-638-0  
ottobre 2012

## Indice

### Didattica tra innovazione e tradizione

*Antonella di Luggo* 7

### Architettura contemporanea: coesioni ideative tra disegno e progettualità

#### L'Architettura di Peter Zumthor

*Riccardo Florio* 11

### Rappresentazione digitale per l'architettura tradizionale

*Raffaele Catuogno* 15

### Herzog & de Meuron. Architetture sensibili tra memoria e innovazione

*Teresa della Corte* 19

### Il progetto di architettura tra indagine formale e geometrie configurative

*Daniela Palomba* 23

### Spazio espositivo e Spazio della Rappresentazione

*Rosaria Palomba* 27

### Rappresentazione/evocazione della forma architettonica 1

*Elaborati grafici a cura di Antonella di Luggo e Raffaele Catuogno* 32

### Rappresentazione/evocazione della forma architettonica 2

*Elaborati grafici a cura di Riccardo Florio e Teresa Della Corte* 76

### Rappresentazione/evocazione della forma architettonica 3

*Elaborati grafici a cura di Daniela Palomba e Rosaria Palomba* 118

## Herzog & de Meuron.

### Architetture sensibili tra memoria e innovazione

Teresa Della Corte

La trascrizione in architettura del senso di mutevolezza proprio della cultura contemporanea che rende possibile una definizione della realtà soltanto se la si considera quale contaminazione (nel senso latino del termine) delle sue molteplici e simultanee immagini, interpretazioni e ri-costruzioni<sup>1</sup>, emerge evidente dalla lettura e rappresentazione delle opere di H&deM. Il linguaggio sapiente dei due architetti svizzeri, che lavorano con una complementarietà che non permette di distinguerne gli apporti, risulta infatti permeato da una doppia valenza. La presenza di un'inquietudine latente, dovuta allo stesso proporsi di ogni opera come una sorta di performance artistica, si integra, sempre, con un'eccellente risposta funzionale e restituisce, a fronte del possibile straniamento dell'utente, un senso di familiarità degli spazi creati che si finiscono per esperire empaticamente, attraverso un'esperienza sensoriale e interpretativa totalizzante.

Il processo progettuale, pur genialmente guidato dagli autori, viene lasciato generare da un'energia intrinseca emanata dallo stesso contesto in cui si opera, capace di determinare, come geneticamente, le scelte, i significati e l'unicità delle singole opere; ma l'identità di ciascun edificio deriva come risultato della sovrapposizione a tale memoria di una intensa componente creativa che, pur relazionando l'intervento al sito - naturale o costruito che sia - e alle forme architettoniche preesistenti, ne reinventa i modelli originari alla luce delle esigenze contemporanee.

Un ruolo fondamentale nella formazione di questa identità è

assegnato alla carica sensuale della materia che è chiamata a concentrare e comunicare i contenuti dell'architettura costruita.

Le materie costruttive e le soluzioni tecnologiche nascono, ogni volta, come frutto di accurati processi inventivi messi in atto dagli architetti che, in molti casi, prediligono attingere i materiali dal contesto locale, per poi ottenerne soluzioni inedite per mezzo dell'originalità della messa in opera. La loro ricerca viene spinta fino al prelievo di campioni di materiale dal sito deputato alla costruzione, e all'esecuzione di veri e propri test per ottimizzarne le qualità e idoneità funzionali e percettive. In ogni caso, le ragioni che comportano la presenza di un materiale nel manufatto vengono rigorosamente valutate, senza mai darne per scontata la scelta. Eleganza e semplicità risolvono ogni pur piccolo problema o dettaglio costruttivo e stabiliscono le relazioni di ogni singola parte rispetto all'insieme realizzato, così dimostrando la raffinata capacità degli autori di reinterpretare alcune componenti fondative dell'architettura.

Ma le potenzialità espressive della materia, in particolare quando questa costituisce una superficie, non vengono mai fissate o definite univocamente. H&deM concepiscono architetture dotate della instabilità percettiva propria della realtà contemporanea; infondendo ai propri edifici il senso della varietà e della modificazione, essi progettano sempre nuovi mutevoli involucri le cui materie e logiche compositive riescono, ogni volta, ad assumere la sfumatura più adatta per

sottolineare il delicato rapporto tra lo spazio costruito, i suoi margini e l'uomo.

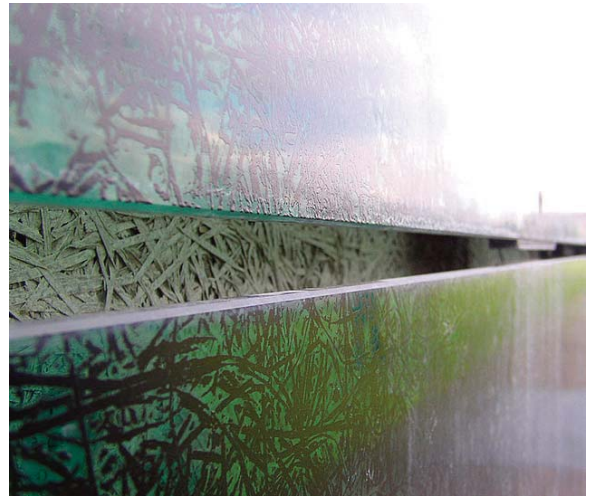
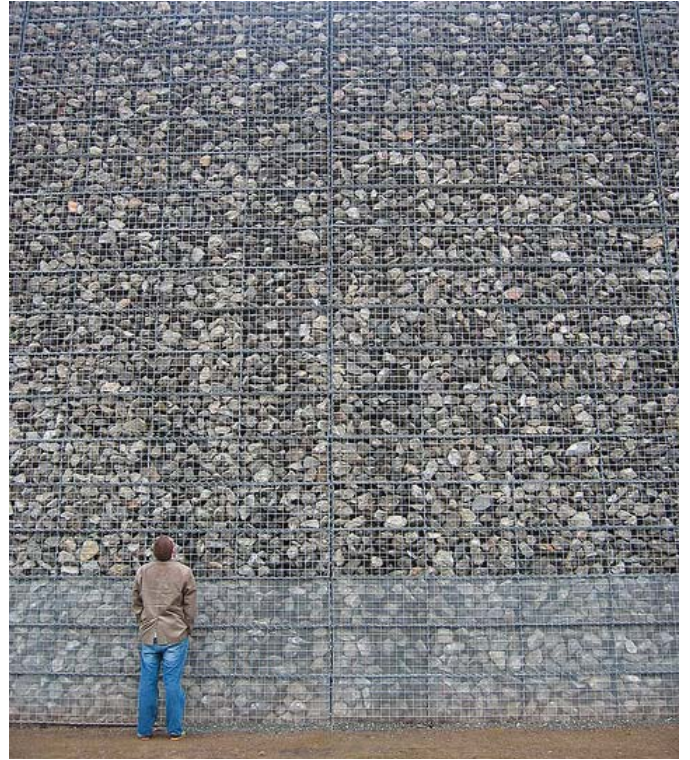
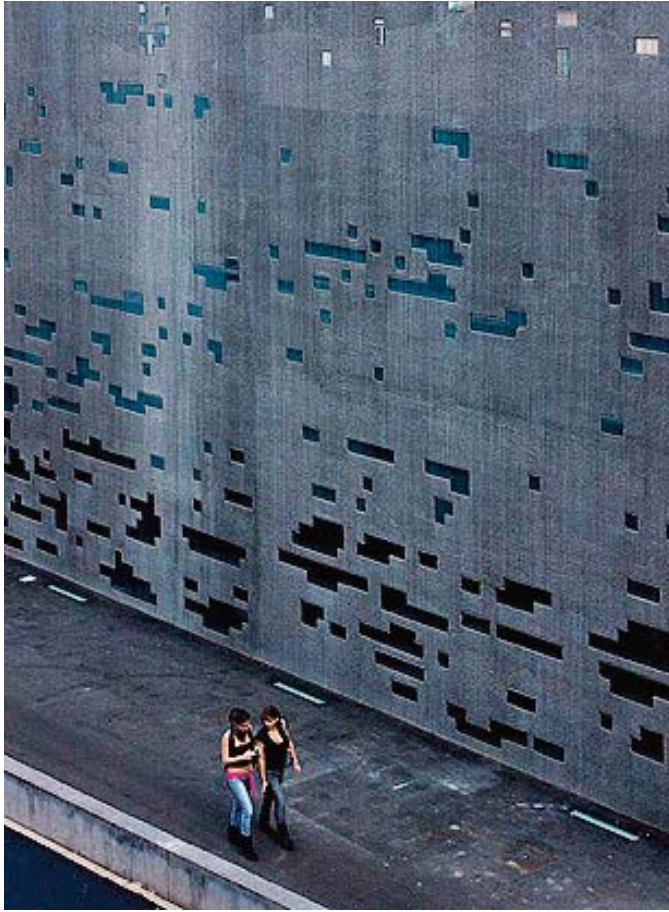
Che siano concepite come involucri o limiti o schermi, le superfici di H&deM sembrano inafferrabili; né pura materia, né pura forma, bensì matrici del luogo e del legame; quelle serigrafate del *Centro polisportivo Pfaffenholz*, sovraesposte nella loro piattezza, riproducono in trasparenza il disegno delle fibre dell'isolante termico che vi è utilizzato e, simultaneamente, riflettono le vibrazioni atmosferiche e il paesaggio circostante; quelle della piazza triangolare da cui si enuclea l'articolato sistema di relazioni spaziali e funzionali del *TEA di Tenerife* registrano i flussi d'informazione peculiari dell'attuale società e i messaggi delle immagini mediatiche urbane.

Il rapporto polisensoriale che H&deM stabiliscono con la natura e il sito si esprime in architetture che quasi si prolungano nell'intorno, e che vivono *del* contesto e non tanto *nel* contesto. A partire dalla piccola *Casa di pietra*, fino alla genialità espressa nella *Dominus Winery*, la sensibilità della pelle dell'architettura è ricercata anche quando la materia è la più tradizionale. Il muro non è soltanto il recinto dell'edificio, ma elemento attivo che ne stabilisce il corretto rapporto con le condizioni atmosferiche. L'integrazione con il paesaggio è affidata così al fascino di una sfuggente apparenza che si rivela, più suggestivamente, al variare della distanza di osservazione. La mutevolezza è ottenuta persino quando la superficie è la più opaca e compatta e non si presta direttamente alla corrente poetica della trasparenza; come le massicce e grezze pareti in calcestruzzo della archetipica *Casa Rudin*, sottoposte agli agenti atmosferici, accumulano cangianti patine vegetali ricevendo dalla natura l'impulso a instabilizzare la propria apparenza, così la monocromia irregolare del rivestimento di *Casa Koechlin* richiama l'idea di un'entità organica, quasi la pelle di un animale; qualcosa di simile suggerisce l'instabilità della forma della *Torre di controllo ferroviario di Basilea* combinata con gli effetti dell'ossidazione sulle lamelle di rame che l'avvolgono, evocando qualcosa di vivo e vulnerabile, come la figura di una testa umana, piuttosto che un insieme di attrezzature

tecniche.

Questa tendenza organica si individua in particolare in alcune opere che sembrano quasi estruse dal terreno o comunque ad esso molto aderenti. È il caso dello *Shaulager*, le cui pareti esterne vengono rivestite con un composto di ghiaia ricavato proprio dallo scavo di fondazione. Il termine estrusione si rivela ancora appropriato quando l'aderenza al sito si esprime attraverso la rivalutazione della memoria delle preesistenze e l'incontro di storia e contemporaneità si impone in interventi di riuso e rifunzionalizzazione di strutture parzialmente compromesse. Quasi sempre l'edificio di partenza è trattato come reperto, cui affiancare, con discrezione, nuovi corpi, integrazioni, soluzioni di superficie, abiti materici capaci di trasformare le vecchie fabbriche in nuove significanti architetture. Il bellissimo intervento per il *Caixa Forum* di Madrid costituisce uno degli esempi più eclatanti dell'abilità degli architetti che qui realizzano una vera e propria operazione chirurgica: si innestano alla preesistente struttura in mattoni e la sormontano con la raffinatezza materica e volumetrica di alti blocchi rivestiti in acciaio sabbiato le cui cromie, pur nel chiaro intento di differenziare i due momenti, non contrastano con la sottostante superficie muraria e ben si integrano con l'aspetto del contiguo edificio, rivestito da un incantevole giardino verticale.

Il linguaggio colto della materia, del suo potenziale evocativo ed emotivo, viene articolato da H&deM e adoperato in architettura quale strumento di rivelazione percettiva. Tale linguaggio riesce a conferire agli edifici un'infinita varietà di aspetti simultanei e continue mutazioni di apparenza, conducendo a una suggestiva creazione di stati contemporanei del reale che quasi smaterializza le architetture. Lo stesso concetto tradizionale di spazio architettonico ne risulta ridefinito, piegandosi all'esigenza di includere in sé il contatto e, al limite, la con-fusione dell'osservatore con l'oggetto osservato. La relazione dell'uomo con le architetture create da H&deM sembra sublimare nelle mutazioni di tale contatto, esigendo una estensione concettuale anche per il termine percezione: la



1-2-3-4. Le terme di Vals, Valle di Vals, Grigioni, Svizzera, 1994-1996, schizzo di studio della pianta.

5-6. Corpo sonoro, Padiglione della Svizzera, Expo Hannover, 2000, schizzi di studio della pianta.

7. Berghotel Tschlin, Svizzera, 2001, piante.

8. Cappella di St. Niklaus von Flüe, Wächendorf in Germania, 2006-2007, pianta e sezione longitudinale.

vista, senso per eccellenza ma da sempre anche il più ingannevole,<sup>1</sup> pur rimanendo senso dominante, richiede l'intervento di altre sensibilità. Approssimandosi al parallelepipedo della *Dominus Winery* si è convinti di vedere, a una certa distanza, una superficie compatta e uniforme; nell'avvicinarsi si disvelano invece le molteplici realtà alternative<sup>2</sup> che la particolarità dell'edificio offre; qualcosa di analogo accade in presenza dei giochi di simultanea riflessione e trasparenza, impressione e interpenetrazione materica percepibili nel *Kramlich Residence e Media Collection*. La dimensione molteplice di tali spazi, caratterizzati dalla onnicomprensività propria della dimensione mentale, stimola le nostre capacità percettive offrendoci un'esperienza conoscitiva nuova e inaspettata: alla iniziale, disorientante, successione di illusioni e disillusioni, sopraggiunge una sorta di dialogo polisensoriale che rivaluta tutti e cinque i sensi; compreso l'olfatto, attraverso il quale è possibile creare una mappatura ideale di uno spazio, richiamare alla mente ricordi, immagini... Non solo: la percezione chiama in causa sensibilità tradizionalmente meno indagate, come la propriocezione e la cinestesia e, rielaborando una forma di convergenza tra lo spazio che diamo normalmente per scontato ed evidente e lo spazio dell'esperienza interna del soggetto, fa emergere una dimensione caratterizzata dagli specifici sensori percettivi di ogni individuo. Si mette così in atto un'esperienza sinergica in cui lo sguardo avvolge le cose visibili, quasi palpandole, e l'osservatore sente lo spazio come una propria estensione<sup>3</sup>. Questa dimensione ampliata del percepire vibra in tutte le opere di H&deM.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. Gianni Vattimo, *La società trasparente*, Garzanti Elefanti, Milano 2000, p. 15.

<sup>2</sup> L'ambiguità di lettura è già intrinseca nella tradizionale percezione dell'architettura, esclusivamente fondata sulla vista, perché un senso distante dall'oggetto percepito consente più ampio margine alle componenti interpretative.

“Ricordiamoci che senso per eccellenza è la vista, il più evoluto e il più distante dei sensi, se si considera il gusto come quello più primitivo e più vicino alla fonte dello stimolo [...] E' proprio la distanza a indurre un comportamento percettivo più interpretativo, cognitivo, distaccato appunto”. Bianca Tosatti in G. Bedoni, B. Tosatti, *Arte e psichiatria. Uno sguardo sottile*, Edizioni Mazzotta, Milano 2000, p. 71.

<sup>3</sup> “Lo spazio usuale e tridimensionale, così come è presente nel senso comune e nella fisica pre-einsteiniana, non è un'entità reale”. Enrico Bellone, *Qualcosa, là fuori. Come il cervello crea la realtà*, Codice Edizioni, Torino 2011, p. 26.

<sup>4</sup>Tale condizione, necessaria per una piena conoscenza dell'oggetto percepito, si può assimilare alla creazione di un luogo condiviso che lega protesicamente oggetto architettonico e soggetto guardante. E' interessante notare come in proposito si esprime Merleau-Ponty: “[...] poiché la visione è palpazione con lo sguardo, occorre che anch'essa si iscriva nell'ordine d'essere che essa ci svela, occorre che colui che guarda non sia egli stesso estraneo al mondo che guarda. [...] colui che vede può possedere il visibile solo se ne è posseduto”. Maurice Merleau-Ponty, *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano 2003, p. 151.